Un decreto iniquo. E così, a colpi di fiducia, il governo fa passare tagli e vere assurdità

La battaglia dei comunisti in commissione - Si è limitata anche la dialettica interna alla maggioranza - Un principio grave su integrazioni e invalidità

La questione di fiducia posta dal governo sul decreto previdenziale e sull'inasprimento dei ticket, ha impedito che venissero apportate ad esso sostanziali modifiche richieste non soltanto dal gruppo comunista ma anche da altri deputati della maggioranza. Ciò comprova che il meccanismo infernale decreto legge-questione di fiducia, limita non solo la iniziativa delle opposizioni ma anche la dialettica interna alla stessa maggioranza. Le norme più inique di questo decreto, se non saranno modificate al Senato, diverranno definitive. Vediamone alcune.

Il decreto è stato motivato con la necessità di alleggerire il disavanzo previdenziale, ma intanto si carica sull'INPS il peso della fiscalizzazione degli oneri sociali stabilita per le aziende commerciali e agricole: 770 miliardi per il 1984. Sui controlli incrociati fra Enti previdenziali e fisco è stato notevolmente stemperato il rigore per combattere le evasioni; mentre viene considerato «reato» (punibile fino a tre anni di reclusione) il mancato versamento delle trattenute sulle retribuzioni; il termine per fare scattare le manette è stato prolungato in modo tale da incentivare i ritardati versamenti e non viceversa.

Il ministro del Lavoro per difendere il decreto si è spesso richiamato agli accordi fra sindacati-governo-Confindustria, ma con una singolare concezione: ciò che gli va bene si applica alla lettera, quanto non gli va si cambia anche tutto. Da qui, forzature nell'interpretazione, oppure come nel caso delle norme che riguardano i braccianti iscritti negli elenchi bloccati, violando apertamente quanto sottoscritto dal precedente ministro del Lavoro.

Richieste di stralcio o modifiche sostanziali avanzate anche da deputati della maggioranza, in molti casi coincidenti con nostri emendamenti, hanno trovato prima un netto rifiuto, poi con la richiesta del voto di fiducia il governo ha voluto evitare di «contarsi» in aula per non trovarsi a sorprese analoghe a quella sul noto decreto sull'abusivismo edilizio.

L'INTEGRAZIONE AL MINIMO — Così avverrà che rientreranno nel «taglio» dell'integrazione al trattamento minimo di pensione, anche coloro che hanno una pensione «minima», pur avendo lavorato e versato contributi effettivi per 20-25 e anche più anni (vecchie pensioni erogate con calcoli ormai superati) mentre in regimi pensionistici diversi dall'INPS continueranno ad erogarsi pensioni ben più vantaggiose con età e anzianità assicurative minori. Non meno grave il fatto che mentre il decreto configura come «assistenziale» il carattere dell'integrazione (circa 18 mila miliardi per il 1983), il governo si è rifiutato di assumere anche parzialmente l'onere a carico del bilancio dello Stato, per lasciarlo gravare esclusivamente sui lavoratori assicurati all'INPS.

L'INDENNITÀ DI MALATTIA — Le norme sui controlli dello stato di malattia dei lavoratori manterranno il loro carattere borbonico. Richieste di correzione sono state respinte. Eppure erano tese non ad eludere il controllo, ma a disciplinarlo in modo che le penalità fossero proporzionate all'eventuale infrazione e che risultassero chiari diritti e doveri non solo del lavoratore ammalato, ma anche del medico e dell'istituto che eroga le prestazioni. Così la norma si presterà a contestazioni, in quanto offre spazio sia all'arbitrio che al lassismo.

LE PENSIONI D'INVALIDITÀ — Contestazioni sono prevedibili sulla sospensione della pensione di invalidità (quando il soggetto possiede un reddito superiore tre volte il minimo di pensione). La normativa ha valore soltanto per le pensioni INPS, le restrizioni non agiranno per gli iscritti ad altri fondi pensionistici. Le conseguenze le subiranno esclusivamente i lavoratori dipendenti, in quanto — come è noto — ai fini fiscali risultano fra i cittadini più ricchi del nostro paese. Poiché anche le pensioni di invalidità sottostanno alla normativa che limita o toglie l'integrazione al trattamento minimo, è del tutto evidente che a coloro i quali la pensione di invalidità non verrà più erogata, si toglie anche la parte residua della pensione maturata con versamenti reali effettuati. Ciò introduce un principio grave e pericoloso.

La richiesta di stralcio di questo articolo non nasceva dalla volontà di difendere in blocco tutte le pensioni di invalidità, comprese quelle fasulle. Ma l'invalido fasullo non è colui che ha la pensione, bensì chi l'ha ottenuta o può ottenerla senza essere invalido! Il requisito per ottenere la pensione di invalidità deve essere infatti di carattere fisico e non rapportato al reddito del soggetto. Questo concetto è chiaramente espresso nella legge di riforma dell'invalidità pensionabile, che nella passata legislatura era quasi giunta al completamento dell'iter parlamentare e che noi per primi abbiamo nuovamente riproposto e potrebbe essere approvata in termini brevissimi.

Perché non coordinare la vecchia con la nuova normativa? Non si vuole farlo perché alcune forze della maggioranza preferiscono lasciare le cose come stanno per continuare ad erogare in modo clientelare le pensioni di invalidità, e non solo nelle zone a basso reddito del paese.

LE ASSUNZIONI DI HANDICAPPATI — La questione di fiducia ha impedito che fosse abrogato l'articolo sulle assunzioni delle cosiddette categorie protette (handicappati, invalidi civili, sordomuti ecc.). Le modifiche introdotte attenuano solo in parte gli effetti di norme che di fatto hanno già prodotto: il blocco di ogni assunzione; consentono di computare nel numero delle assunzioni di obbligo i dipendenti assunti sani e successivamente divenuti invalidi per cause di lavoro (premio alle aziende con processi di lavoro invalidanti); vietando l'interscambio fra le diverse categorie aventi diritto all'esenzione obbligatoria, di fatto riduce lo spazio per le assunzioni degli invalidi civili, handicappati che sono le più numerose in attesa di occupazione.

Il problema investe questioni delicate di linea culturale e morale in quanto colpisce così pesantemente gli strati più deboli e indifesi della società non solo negli aspetti materiali ma anche frustrando in essi la speranza di potersi sentire tramite il lavoro «uguali» agli altri.

LE TASSE SULLA SALUTE — L'inasprimento della tassa sulla salute (ticket) accentua le tante iniquità di questo decreto presentato come il primo «pezzo» del riordino previdenziale.

Il secondo «pezzo» è costituito dalle norme sulle indicizzazioni delle pensioni (legge finanziaria): se approvato nei termini proposti, a farne le spese sarebbero ancora le pensioni più basse (su questo punto ritorneremo nei prossimi giorni).

Il governo è nuovo; il ministro del Lavoro pure; la linea di politica economica e sociale è quella vecchia. C'è abbastanza per rilanciare nel Parlamento e nel paese una grande battaglia a sostegno del nostro progetto di riordino e non di controriforme dello Stato sociale.

Novello Pallanti

Licenziati per rappresaglia Napolitano chiede a De Michelis un incontro

ROMA — Un incontro per valutare le cause dei ritardi nella attuazione della legge che prevede benefici pensionistici a favore dei lavoratori licenziati per rappresaglia politica, sindacale o per fede religiosa (è la N. 36 del 1974) è stato chiesto dal presidente dei deputati del PCI, Giorgio Napolitano, al ministro del Lavoro De Michelis.

Napolitano sollecita il colloquio giudicando indispensabile «rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il rispetto dei termini entro i quali le domande degli interessati, che nella grande maggioranza hanno già un'età avanzata, devono trovare una loro conclusione».

La necessità dell'incontro a livello politico — sottolinea ancora Napolitano — deriva dal fatto che i comunisti ritengono che le cause dei «ritardi non siano riconducibili essenzialmente alla complessità del procedimento burocratico». Il presidente dei deputati comunisti afferma poi che la questione è stata oggetto, nella passata legislatura, di numerose interrogazioni, rilevando che «nonostante ciò i ritardi accumulati non diminuiscono, anzi tendono ad accentuarsi» con il conseguente determinarsi di «stati d'animo di preoccupazione e di risentimento» negli interessati.

Perseguitati politici, scrive il ministero del Tesoro

Dal capo ufficio informazione e stampa del ministero del Tesoro abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Spett. direzione, il suo giornale, a più riprese, ha richiamato l'attenzione sul problema delle pensioni dei perseguitati politici.

In un ultimo articolo pubblicato sull'edizione del 6 settembre si ponevano tre questioni al Ministero del Tesoro. Ecco di seguito le doverose risposte.

1) I trattamenti pensionistici ordinari, quelli privilegiati di guerra nonché i similari assegni vitalizi di benemerenza, in carico alle Direzioni Provinciali del Tesoro e la cui misura è ragguagliata ai minimi della pensione INPS per ex lavoratori dipendenti, sono aumentati con la rata del mese di ottobre. Saranno anche corrisposti gli arretrati dal 1° gennaio '83 per effetto delle variazioni intervenute nel corso della annata 1983.

2) Le critiche mosse in ordine ai ritardi per la applicazione degli aumenti in questione non tengono conto degli eccezionali aggravi di adempimenti straordinari, concernenti tutti i trattamenti di attività e di quiescenza, che si sono addensati sui servizi provinciali del Tesoro con ritmo crescente negli ultimi tempi, per effetto di innumerevoli provvedimenti legislativi. A ciò si aggiunga che continua l'esodo del personale che non è possibile reintegrare per il blocco delle assunzioni.

Lo scioglimento anticipato dell'8ª legislatura, ha impedito l'approvazione di un disegno di legge che l'amministrazione del Tesoro aveva approntato per conferire alle Direzioni Provinciali del Tesoro una maggiore efficienza, adeguata agli accresciuti carichi di lavoro.

In queste condizioni è diventato necessario raggruppare in un'unica elaborazione di variazione le quattro fasi di aggiornamento dei citati trattamenti pensionistici parificati ai minimi INPS che scattano il 1° gennaio, il 1° aprile, il 1° luglio e il 1° ottobre di ogni anno.

3) Per quanto concerne le nuove concessioni di assegni agli ex deportati nei campi di sterminio nazisti (legge 17/11/1980, n. 791) le giacenze presso la Direzione provinciale del Tesoro di Roma sono poche e in via di smaltimento, mentre il servizio non presenta arretrati di rilievo nelle altre sedi provinciali.

TIZIANO GARBO

Anche a Bari «fa cilecca» il sistema cedola-pensione

Neppure l'1% dei pensionati ha scelto il nuovo metodo per la riscossione rapida dell'assegno Mancano informazione e collaborazione delle banche

È in corso da tempo in Liguria, in Puglia, nelle Marche e in Umbria un esperimento per permettere ai pensionati INPS di ritirare con più facilità, evitando le lunghe code agli uffici postali, l'importo delle loro pensioni. Le cedole dovrebbero permettere ai pensionati di incassare il loro assegno in qualsiasi ufficio postale e nelle banche convenzionate. Già in un servizio da Genova abbiamo descritto le difficoltà che il progetto ha incontrato. Oggi esaminiamo la situazione in Puglia.

Dal nostro corrispondente

BARI — *«Certo lo so che potrei usare il blocchetto con le "cedole", ma dopo averne sentite tante ho rinunciato: conosco dei pensionati che, quando si sono presentati agli uffici postali, si sono sentiti rispondere che per loro di soldi non ce n'erano più ed io non voglio correre questo rischio».*

L'anziano pensionato che prende l'ultimo sole in piazza Garibaldi spiega così una almeno delle ragioni per cui su circa 215.000 pensionati di Bari e provincia solo 1.493 (non siamo neanche all'uno per cento), ha scelto, dall'agosto 1982 ad oggi, di passare dal vecchio «mandato» INPS con cui si ritirano i soldi della pensione, all'esperimento delle cedole (6 in tutto, bimestrali, da riscuotere in qualunque momento in tutti gli uffici), tentato qui come a Genova e in altre province.

L'idea in teoria, è delle migliori: si risparmiano coi pensionati le file, il pericolo degli scippatori che aspettano il «giorno delle pensioni» per iniziare la caccia all'anziano. Tra teoria e pratica, però, la distanza sembra ancora moltissima.

L'episodio a cui si riferiva il nostro interlocutore è indicativo: succede poi — ci hanno raccontato — che il pensionato il quale ha scelto la nuova via venga tolto dagli elenchi di chi ancora segue la strada del vecchio mandato INPS, per cui, per lungo tempo, corre il rischio di risultare addirittura inesistente. Inizia così un lungo viaggio attraverso gli uffici, sino, il più delle volte, al definitivo scoraggiamento.

Ad una mentalità, ancora molto presente, che fa accettare con difficoltà la rinuncia ad una consuetudine (le file sono massacranti, ma spesso sono anche occasioni di incontri), si aggiunge il disincentivo del disservizio. Del resto, pare che molti anziani abbiano avuto difficoltà a trovare gli appositi moduli con cui richiedere il blocchetto, mentre disinformazione e scarse indicazioni «pratiche» hanno fatto il resto.

Messi tutti insieme, gli ostacoli sembrano davvero troppi, e l'anziano torna alla vecchia strada. Al sindacato e all'INPS, comunque, non si parla ancora di insuccesso, nonostante cifre così scoraggianti.

«L'iniziativa — dice Matera, del sindacato regionale pensionati e fino a poco tempo fa presidente provinciale INPS — non ha dato i frutti sperati, questo sì, ma qualcosa si può ancora fare, perché siamo convinti che l'esperimento sia stato tentato nell'interesse dell'anziano. Prima di tutto, bisognerebbe sbloccare il problema delle banche ed ottenere sportelli bancari per la riscossione. Da parte degli istituti, però, c'è stato fino ad ora il silenzio. L'ultimo appello lanciato dall'INPS in questo senso è andato deserto».

«L'assegno lo potrai cambiare dovunque, ci avevano detto — conferma un altro uomo anziano di piazza Garibaldi — ma non è mai stato così. Allora è meglio non tentare neanche».

Anche quando c'è buona volontà quindi, lo scontro con la realtà fa cambiare idea. Eppure, sulla strada vecchia del «mandato» INPS la realtà è piuttosto triste. Ormai, in città ed in provincia, la «fila» per la pensione inizia nella notte del giorno prima, per concludersi nella tarda mattinata, quando l'ufficio postale comincia a ricevere i soldi per i pagamenti, che non bastano quasi mai a tutte le riscossioni.

Intanto, proliferano le nuove figure dei «galoppini» che in cambio di qualche migliaio di lire raccolgono la sera i libretti, si presentano all'alba agli uffici, avendo cura, ovviamente, di mettere al primo posto il libretto dell'anziano che ha pagato di più. Incentivi per cambiare metodo, quindi, non ne mancano. Basterebbe poco per far decollare un'iniziativa che potrebbe anche ottenere risultati ambiziosi. Cosa fare, dunque, per invertire la tendenza? Informare ed aiutare il pensionato, ma anche svegliare le strutture pubbliche e le banche. Esperimento, in realtà pare una battaglia di civiltà da non lasciarsi sfuggire, forse iniziata troppo in sordina per poter dare i frutti che ci si poteva aspettare.

Giusi Del Mugnaio

Dalla vostra parte

Autodenuncia dei redditi per integrazioni e invalidità

Con il decreto n. 463 del 12.9.83, che ripresenta norme tese al contenimento della spesa previdenziale, sono stati adottati alcuni provvedimenti che sarà utile considerare con attenzione. L'accertamento del reddito annuo che deve essere fatto ai fini del diritto all'integrazione del trattamento minimo garantito e per l'ottenimento e la conservazione della pensione di invalidità, prevede la presentazione alla sede I.N.P.S. di competenza territoriale della dichiarazione di responsabilità prevista dall'art. 24 della legge n. 114 del 13.4.77.

A questo scopo, l'I.N.P.S. ha già iniziato ad inviare il modello RED 1 a tutti gli uffici pagatori (banche ed uffici postali) che stanno provvedendo alla sua distribuzione ai pensionati al momento della riscossione della pensione di cui sono titolari.

Questa dichiarazione va esaminata scrupolosamente e redatta poi con la massima attenzione. Va firmata in presenza di un incaricato del Comune o di altro funzionario autorizzato e andrà rinnovata di anno in anno.

Sono tenuti a presentare la dichiarazione di responsabilità tutti coloro i quali hanno una pensione integrata al trattamento minimo ed i titolari di pensione di invalidità, ovvero chi ne presenta domanda, che non abbiano raggiunto i requisiti di età previsti per la pensione di vecchiaia (60 anni per gli uomini e 55 per le donne).

A seconda dei casi, la mancata presentazione dell'attestazione di responsabilità causerà, da parte dell'I.N.P.S., l'immediata sospensione (non la revoca come a suo tempo era stato stabilito) della integrazione o della pensione di invalidità.

È utile ricordare quali siano i redditi da denunciare all'I.N.P.S.

Nel modello, infatti, vanno elencati, in ordine, i redditi percepiti nell'anno 1982 (nel quadro A) e quelli «presumibili» dell'anno 1983, all'epoca della compilazione della dichiarazione e sulla base dei dati oggettivi in proprio possesso.

Vanno considerati tutti i redditi assoggettabili all'IRPEF, come previsto dalle norme di legge vigenti, ed esclusi quelli relativi alla casa in cui si abita, i trattamenti di fine lavoro, le pensioni da integrare, gli assegni di accompagnamento, le pensioni di guerra, le pensioni erogate ai nostri emigrati da paesi esteri, nonché, a nostro avviso, le rendite per infortunio o malattia professionale in quanto intese come risarcimento di un danno.

Queste indicazioni non sono state chiaramente riportate sul modello in questione e non è da escludere, pertanto, che i lavoratori ed i pensionati possano subire da tale fatto danni anche gravi a causa di un'inesatta (o incompleta) compilazione della dichiarazione.

Un consiglio che può essere dato a coloro che sono interessati e tenuti a questo obbligo è, comunque, di ricordare di avere a disposizione trenta giorni di tempo come scadenza tassativa per la restituzione della dichiarazione all'I.N.P.S. tramite il proprio ufficio di riscossione. Sarà inoltre bene considerare l'opportunità di rivolgersi al Patronato di propria fiducia per essere correttamente informati ed assistiti sui passi da compiere senza cadere in possibili errori.

Paolo Onesti

Com'è insidioso il diabete, capace perfino di nascondersi

Una malattia che può essere in atto, pur in assenza dei sintomi rivelatori - I controlli da fare, le medicine da prendere o da lasciare

Riprendiamo un momento il discorso sul diabete. È una malattia insidiosa, specie in vecchiaia, perché può restare ignorata in assenza dei sintomi-guida come la fame, la sete, l'urina abbondante, la fiacca, il dimagrimento che magari, quando sono presenti, vengono attribuiti ad altre cause. Inoltre è stato osservato che alcuni invecchiando non erano più diabetici, mentre lo diventano molti vecchi che non lo erano mai stati prima. È così che, se uno non se ne accorge, può avere delle conseguenze spiacevoli. Allora è bene ogni tanto per tutti controllare la glicemia.

Ma al controllo può succedere che uno sia classificato come diabetico in quanto non si tiene conto della sua età, o meglio non si tiene conto che dopo i cinquant'anni la glicemia tende a salire per una riduzione della tolleranza agli zuccheri (nella misura di 10 mg/dl per ogni decade di età in più). Così non si può parlare di diabete vero e proprio per un sessantenne con una glicemia — a digiuno — di 135, per un settantenne con 145, per un ottantenne con 155 e così via.

Resta tuttavia in questi casi una intolleranza agli zuccheri che va corretta con la riduzione dei dolci, delle marmellate, degli sciroppi, ma no davvero con le medicine. Se invece si riscontrano valori glicemici più elevati malgrado la dieta, be', allora le medicine servono. Se poi uno era diabetico insulinodipendente, continuerà ad esserlo e dovrà continuare a curarsi come prima, con maggiore attenzione nei dosaggi di insulina per il rischio di crisi ipoglicemiche che non sono mai da sottovalutare.

Il controllo della glicosuria, cioè della presenza di zucchero nell'urina è importante e facile perché ognuno se lo può fare da sè, senza dover assaggiare l'urina come si faceva una volta, ma usando le cartine che si comprano in farmacia. Per escludere che uno è diventato diabetico in vecchiaia, non basta però constatare che non c'è glicosuria, perché la funzionalità renale potrebbe essere alterata e allora neppure un controllo sporadico della glicemia è sufficiente. È necessario invece definire il profilo glicemico attraverso prove ripetute.

Una volta fatta la diagnosi, stabilito che non si tratta di una semplice intolleranza di zuccheri correggibili con la dieta, visto che non si tratta di un diabete insulinodipendente, si deve ricorrere agli antidiabetici orali. Quali? L'uno vale l'altro? No, ognuno ha la sua specifica indicazione ed è bene saperlo per evitare cure approssimative.

In sostanza gli antidiabetici orali sono compresi in due classi di farmaci, le sulfamiluree e le biguanidi. Per risalire al loro nome commerciale bisognerà avere la pazienza di leggere la loro composizione chimica nella descrizione del prodotto. Per sapere quale farmaco adottare, bisogna stabilire se il diabete è dovuto fondamentalmente a pigrizia delle cellule del pancreas che producono insulina e quindi bisogna stimolarle, o se invece più di tanta non ne possono proprio produrre per cui è inutile stimolarle. Nel primo caso vanno bene le sulfamiluree e derivati, che agiscono sulla produzione di insulina e sulla sua utilizzazione aumentando il numero dei recettori: nel secondo caso ci vogliono le biguanidi che ritardano l'assorbimento degli zuccheri alimentari, riducono la liberazione di glucosio dal fegato e ne favoriscono la penetrazione nelle cellule muscolari.

Come si vede, non è tanto semplice, anche perché bisognerà fare i conti col proprio rene e col fegato dando la preferenza ai prodotti che non li sovraccarichino in caso di una loro insufficienza.

Per evitare di fare un discorso troppo complicato, in linea di massima è preferibile ricorrere alle sulfamiluree e ai numerosi derivati che differiscono per durata di azione e per via di eliminazione (per cui si dovrà badare, oltre che a dosaggi, ai ritmi di somministrazione). Si sappia, tuttavia, che senza una dieta appropriata, da sole le medicine non bastano a riportare la glicemia a valori normali, perché sia i grassoni che i mangioni hanno un numero ridotto di ricettori dell'insulina e se non dimagriscono o non mangiano meno, le sulfamiluree hanno un minore campo d'azione.

Le biguanidi riducono l'appetito e il tasso ematico dei trigliceridi, per cui vanno bene per gli obesi e dislipemici, e possono essere associate alle sulfamiluree quando queste da sole non sono riuscite a dominare il quadro diabetico. Può essere che sia un discorso troppo tecnico e quindi non del tutto comprensibile, però con un po' di attenzione si può capire e sapere di più: significa anche curarsi meglio.

Argiuna Mazzotti

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 8.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 20162 Milano.

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Pensioni d'annata, il riordino e la posizione del PCI

Sono un pensionato dello Stato: vi chiedo:

1) Che fine ha fatto la legge che prevedeva aumenti scaglionati nel tempo per le pensioni d'annata per gli statali?

2) Perché non se ne parla più, quando sappiamo benissimo che gli stanziamenti relativi sono stati compresi nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato 1983-84?

Va ricordato a tale proposito che — solo per mettere in evidenza le ultime fasi della questione — è il terzo anno che il provvedimento sugli aumenti parziali va in fumo nonostante l'esistenza di una legge del 1976 che prevede l'agganciamento automatico delle pensioni agli stipendi percepiti dal personale in servizio.

Temo proprio che, non compresi come avremmo voluto dai pensionati dell'INPS, nelle ultime elezioni del 26 giugno, abbiamo perso il famoso 0,4%, proprio per le defizioni di molti nostri simpatizzanti e di diversi compagni pensionati dello Stato, i quali ci ritengono i primi responsabili, con i sindacati, dei ritardi nell'applicazione del Decreto legge, saltato poi definitivamente con lo scioglimento delle Camere.

Pur riconoscendo alle Confederazioni sindacali il merito di una visione più ampia e organica del problema delle pensioni in genere, ritengo necessario trovare una soluzione che possa essere accettata come equa e tenga conto anche che le nostre pensioni, in qualche caso, sono appena la metà di quelle ora acquisite dai nuovi pensionati.

EDY MANCIA
Torino

Sulle pensioni d'annata abbiamo più volte pubblicato la posizione del PCI e dei parlamentari comunisti.

Il PCI non è contrario alla perequazione delle vecchie pensioni del settore pubblico, ma non può accettare nuove discriminazioni e ha chiesto che — seppure con gradualità — siano prese in esame anche le vecchie pensioni dell'INPS. Sono il governo e i partiti della maggioranza, che non hanno voluto approvare rapidamente il disegno di legge 3370 (decaduto). Questo per la verità.

ora il governo non solo non intende affrontare il problema — completamente ignorato dal ministro del Lavoro — ma non ha neanche pensato di riproporre la relativa spesa. Tutto ciò sottolinea l'attualità dell'unità rivendicativa dei pensionati, pubblici e privati, senza cadere nell'illusione «corporativa», come abbiamo sempre sostenuto. Nella proposta di riordino del sistema pensionistico questa questione viene affrontata, speriamo di vincere però le resistenze politiche ancora presenti.

Circa la perdita di voti o di consensi — a parte il fatto che gli anziani hanno votato per il PCI in gran numero — bisogna essere coerenti — anche se si è all'opposizione — e sostenere norme che evitino figli e figliastri.

Dal ministero del Tesoro (pensioni di guerra)

Dal dr. Felice Ruggiero, direttore generale del ministero del Tesoro (pensioni di guerra), a proposito di una lettera pubblicata nella pagina «Anziani e società» con il titolo Da sette anni in attesa di una notizia dal Tesoro, scrive all'Unità una circostanziata lettera con la quale si precisa che la pratica del signor Arnaldo Luiso «è sempre stata posta in trattazione presso i competenti servizi e che il signor Luiso è stato a conoscenza dell'*iter* seguito».

La segnalazione del caso ci era stata fatta dalla sezione provinciale di Napoli dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra.